



L'Italia ha preso precisi impegni con L'ONU nel lontano 1989, ma oggi ancora non abbiamo

La legge che fa della tortura un reato

In questo numero dedichiamo una grande attenzione al DDL contro la tortura approvato al Senato che ha snaturato lo spirito della Convenzione ONU: una cattiva legge è meglio di nulla, oppure no?

L'Italia nel 1989 ha firmato e ratificato la "Convenzione ONU contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli inumani o degradanti, e la Convenzione impone agli Stati firmatari l'obbligo di prevedere nel proprio Codice Penale il reato di "tortura".

Da allora il tempo è passato in un colpevole ritardo e la tortura non è ancora diventata un reato presente nel codice penale italiano. Il sindacato autonomo di polizia SIULP ha sempre osteggiato la legge perché vede in essa un grosso vincolo alla propria azione, senza pensare che in tutti i paesi dove esiste tale legge le forze dell'ordine continuano a svolgere tranquillamente i propri compiti senza impedimenti.

Purtroppo, l'Italia non è immune da casi di tortura. Il caso più eclatante è quello di Genova, durante il G8. Ebbene, la Corte per i Diritti Umani di Strasburgo ha condannato l'Italia nel 2015 dichiarando che quanto accadde a Genova nella scuola Diaz e, successivamente, nella caserma di Bolzaneto "fu tortura". E certamente le condanne inflitte ai responsabili dal tribunale di Genova sarebbero state ben più pesanti se nel nostro codice fosse stato presente il reato di tortura.

Finalmente, dopo anni di vari tentativi, è approdato al Senato il 17 maggio scorso il testo sulla tortura già approvato in prima lettura dalla Camera. Il testo, però, ha subito nella discussione al Senato varie modifiche in senso peggiorativo e, così come è stato approvato stravolge il testo originario e dovrà essere rinviato alla Camera per un ulteriore esame e l'approvazione finale. Il senatore Manconi, presidente della Commissione Diritti Umani del Senato, si è dimesso per protesta.

Le modifiche apportate inficiano la definizione stessa di tortura che si discosta notevolmente dalla definizione contenuta nell'art.1 della Convenzione ONU, inoltre il reato di tortura viene derubricato a reato comune, aggravato nel caso

di un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni. E, cosa ancor più grave, è previsto che il reato di tortura è punibile "se commesso mediante più condotte ovvero se comporta un trattamento inumano e degradante per la dignità della persona". Siamo ritornati indietro di anni, al vecchio requisito introdotto dalla Lega Nord in una proposta di legge precedente, un assurdo che escluderebbe la rilevanza penale come tortura di una unica condotta protratta nel tempo.

E ancora, il DDL modificato al Senato limita fortemente l'ipotesi di tortura psicologica in quanto esige che il trauma psicologico "sia verificabile".

Già è difficile, e i vari casi avvenuti in Italia dalla scuola Diaz, dalla caserma di Bolzaneto via via fino a Uva, Aldrovandi e Cucchi lo dimostrano, provare che si è trattato di tortura, figuriamoci poi provare concretamente la "verificabilità" del trauma psicologico!

In materia di prescrizione, poi, il testo tace. Il reato di tortura dovrebbe prevedere tempi di prescrizione lunghissimi se non addirittura essere imprescrittibile.

Per tutti questi motivi, anche se una brutta legge è sempre meglio di nessuna legge, ACAT si augura che la Camera, dove il testo andrà in discussione il 27 giugno, voglia correggere le evidenti storture prodottesi in Senato, emettendo finalmente dopo tanti anni di scandaloso vuoto in materia, una legge seria e dignitosa, rispettosa dei dettami della Convenzione.

SOMMARIO

LA LEGGE CHE FA DELLA TORTURA UN REATO	1
CONSIDERAZIONI ATTORNO A UNA LEGGE ATTESA	2
L'ITALIA ALLA 119ª SESSIONE DEL HRC-ONU	4
LE ACAT EUROPEE SI RIUNISCONO A ROMA - 30 ANNI DI ACAT	6
COSA ANIMA O FRENA I GIOVANI D'OGGI, IN ITALIA?	8
SALMO 3	9
ECCO L'EUROPA CHE VOGLIAMO	10
SPERARE MALGRADO TUTTO?	12

Mercoledì 14-6-2017 la Sala dell'Istituto di Santa Maria in Aquiro (Roma) ha ospitato il convegno "Legittimare la tortura?", per discutere di un DDL "deteriore e truffaldino"

CONSIDERAZIONI ATTORNO A UNA LEGGE ATTESA



Incontro presso la "Sala Santa Maria in Aquiro" del Senato

L'incontro è stato organizzato dai promotori dell'appello "Una vera legge sulla tortura" ed è stato un atto di accusa senza mezzi termini. Come ha ben spiegato Pietro Raitano, mediatore del tavolo mattutino, questo appuntamento romano è stato la prosecuzione dell'incontro seminariale *Perché non puniamo la tortura?* tenutosi a Genova il 15 luglio 2016 nelle sale di Palazzo Ducale. Laddove, stando alle parole della dottoressa Menegatto, "sembra che dietro questo testo non ci sia un lavoro di gruppo, multidisciplinare", l'incontro ha visto la partecipazione di professionisti ed esperti in ambiti diversi e tutti pertinenti – dalla giurisprudenza alle scienze sociali, fino alla filosofia – a fronte, purtroppo, di un pubblico a dir poco esiguo che ha offerto un'immagine chiara e desolante del ruolo che i diritti umani hanno nel dibattito pubblico e specialistico del nostro paese. Vittorio Agnoletto, Ilaria Cucchi, Donatella Di Cesare, Riccardo De Vito, Patrizio Gonnella, Lorenzo Guadagnucci, Marina Lalatta Costerbosa, Luigi Manconi, Antonio Marchesi, Giulio Marcon, Marialuisa Menegatto, Tomaso Montanari, Michele Passione, Pietro Raitano, Roberto Settembre, Adriano Zamperini, Enrico Zucca si sono succeduti con un'ottima organizzazione e una notevolissima (com'era prevedibile) professionalità: hanno espresso il proprio dissenso riguardo al disegno di legge 613 bis, il provvedimento che dovrebbe disciplinare il reato di tortura in attesa di essere approvato in via defini-

tiva dalla Camera dei Deputati il 26 giugno 2017; un baratro legislativo che lo Stato Italiano si trascina dietro dal 1988 e che adesso sembra disposto a colmare nel modo peggiore.

In apertura di lavori Pietro Raitano (citando l'appello *Una vera legge sulla tortura* rintracciabile sul sito altreconomia.it/legge-tortura-truffa) ha definito il 613

bis "una legge truffa, inutile e controproducente", caratterizzata da un "testo provocatorio e inaccettabile" che aprirebbe le porte a quella "china pericolosa": una discesa velata che conduce a legittimare la pratica della tortura a partire dall'accettazione di alcune sue sfumature e varianti.

Ad aprire il dibattito è stato Roberto Settembre, magistrato del processo definitivo per le torture perpetrate all'interno della caserma di Genova Bolzaneto in occasione del G8 2001: il magistrato ha ricordato l'importanza di vagliare gli astratti principi teorici della giurisprudenza attraverso la lente empirica della realtà; a questo proposito ha precisato che il disegno di legge in questione non riconoscerebbe come tali le torture di Bolzaneto. Alla base di quello che ha definito "aspetto deteriore e truffaldino" del disegno di legge, secondo il magistrato Settembre ci sarebbero una serie di giochi linguistici, "volute derive" concettuali che aprirebbero la strada a troppe valutazioni e interpretazioni possibili e che "vanificherebbero in sostanza il senso della legge".

A ricordare che "le parole non sono mai innocenti" è stato anche Michele Passione, avvocato del foro di Firenze, che ha posto l'accento su formule come "agire con crudeltà", "minacce gravi", "trattamento inumano e degradante": si è chiesto come possano essere misurabili e definibili una volta per tutte macro-contenitori semantici come "crudeltà" o "gravi", ed ha evidenziato i rischi

impliciti nella transizione dalla dicitura “trattamento inumano o degradante” alla formula “trattamento inumano e degradante”. A proposito di “crudeltà”, il dottor Enrico Zucca (fondamentale Pubblico Ministero del processo relativo ai massacri compiuti la notte del 21 luglio 2001 all'interno della scuola Diaz) ha precisato che l'andamento dello stesso processo Diaz sarebbe stato inficiato da un testo di legge basato su un cappello semantico così ampio e vago: “Un agente dello Stato – è stata la tortura del potere – che esegue ordini non si può dire che agisca con crudeltà”.

Rimanendo in tema di ombrelli semantici, oltre all'avvocato Passione anche Adriano Zamperini (docente dell'Università di Padova) ha messo in evidenza la pericolosità di una formula come “verificabile trauma psichico” presente all'interno del disegno di legge: se per l'avvocato Passione quel “verificabile” starebbe ad indicare una relazione tutt'altro che simmetrica e neutrale tra il legislatore e la vittima di tortura (alla quale viene chiesto di produrre le prove della propria affidabilità, a differenza di quanto accade per altro genere di reati); il professor Zamperini ha ribadito inoltre che questa formula “costringe la vittima” in uno “stato di subordinazione” dal momento che “queste forme di conoscenza sono ritraumatizzazioni che indeboliscono ancora di più la vittima”, e precisa che le sue considerazioni in merito sono il risultato di “una conoscenza scientifica condivisibile” e condivisa, come mostrano le linee guida delineate dal Ministero della Salute a proposito della presa in carico di migranti vittime di tortura nel proprio paese d'origine. Se, come ha affermato il professor Zamperini, quella in attesa di approvazione è “una legge contro la vittima”, dalla parte delle vittime si è schierata anche la dottoressa Marialuisa Menegatto (ricercatrice dell'Università di Padova) che ha evidenziato l'importanza morale – nonché l'efficacia terapeutica – che avrebbe un adeguato sistema di riparazione come un “fondo di cura per le vittime e le loro famiglie”, purtroppo il disegno di legge non prevede nulla di simile e si configura così come un “ulteriore disconoscimento” della dignità delle vittime.

Nonostante siano stati concordi con le critiche mosse al disegno di legge, Patrizio Gonnella (presidente di Antigone) e Antonio Marchesi (presidente di Amnesty International) hanno dirottato i propri interventi verso toni più pacati:

Gonnella ha sospeso il giudizio lasciando agli esperti (ovvero ai parlamentari) il compito di prendere una decisione definitiva in merito; mentre Marchesi ha sostenuto la necessità di una legge ad ogni costo, in quanto strumento utile perlomeno a rendere nominabile la parola tortura, destando così lo sconcerto del PM Enrico Zucca che non solo ha ribadito come l'unica possibile “posizione moderata rispetto alla tortura” sia “mai più”, ma ha anche precisato che con questo testo “il legislatore italiano non si adegua agli obblighi internazionali, ma va contro” e che ciò “non merita alcuna considerazione possibilista”.

La posizione del dottor Zucca è stata supportata anche dal senatore Luigi Manconi che considera il 613 bis in attesa di approvazione “una legge profondamente sbagliata” prodotta da un senso di “sudditanza” della politica italiana nei confronti delle forze di polizia, ed ha sottolineato l'importanza di “vigilare” soprattutto in merito “all'orientamento dell'opinione pubblica, bersaglio di tensioni contrapposte che incrementano confusione” senza produrre informazione adeguata. A ribadire la necessità e l'urgenza di un discorso culturale in merito alla tortura sono stati anche Vittorio Agnoletto, Ilaria Cucchi, Donatella Di Cesare e Lorenzo Guadagnucci, che non smettono di ricordare come un adeguato disegno di legge dovrebbe comprendere anche considerazioni relative alla formazione delle forze dell'ordine. Il dissenso espresso da Ilaria Cucchi e Lorenzo Guadagnucci rispetto al disegno di legge attuale, inoltre, mostra come le Istituzioni democratiche italiane non abbiano saputo ascoltare le voci delle vittime di quelle torture di Stato che la legge 613 bis dovrebbe tutelare; come infatti ha precisato in chiusura dei lavori Lorenzo Guadagnucci, questo disegno di legge sembra essere il risultato di una “frattura tra istituzioni e società: fra gli organi democratici (i decisori)” e gli studiosi e i testimoni (“custodi di una verità”), una frattura attraverso la quale “il Parlamento si sta rendendo responsabile di un'offesa alla persona”.

Concludiamo con le parole del senatore repubblicano statunitense McCain (vittima di tortura in Vietnam) citate dal PM Enrico Zucca: “La legge sulla tortura impone una riflessione su chi siamo e su quali sono i nostri valori”.

Ilaria Bracaglia

Dal 6 al 29 Marzo si sono tenuti i lavori della 119esima Sessione del Comitato ONU dei diritti umani (HRC). L'8 e il 9 marzo 2017 ACAT Italia con FIACAT ha presentato un Rapporto Alternativo

L'ITALIA ALLA 119° SESSIONE DEL HRC-ONU



Ginevra: ONU - Comitato per i Diritti Umani (HCR)

Dal 6 al 29 Marzo si sono tenuti i lavori della 119esima **Sessione del Comitato ONU dei diritti umani (HRC)** che periodicamente verifica il rispetto e l'attuazione delle norme del Patto Internazionale sui diritti civili e politici, firmato nel 1966 dalla quasi totalità dei Paesi facenti parte delle Nazioni Unite, tra cui l'Italia.

L'8 e 9 marzo è stato il turno del nostro paese, e tra le tante ONG e associazioni che si occupano di diritti umani, anche **FIACAT e ACAT Italia** ha voluto dare il proprio contributo, presentando al Comitato una relazione alternativa sulla situazione dei diritti civili e politici in Italia.

Ho avuto modo di partecipare attivamente ai lavori della prima giornata riservata all'Italia, e devo dire che è stata un'esperienza molto importante, perché ho potuto finalmente comprendere quanto sia fondamentale il ruolo delle associazioni come la nostra nel complesso meccanismo di verifica dell'implementazione da parte degli Stati delle tantissime convenzioni e trattati internazionali in materia di diritti umani.

Nelle varie occasioni, ACAT Italia ha avuto modo di esporre il proprio punto di vista sui vari aspetti contenuti nella relazione alternativa: l'assenza del **reato di tortura** e di uno specifico codice di condotta per le forze dell'ordine, il problema degli **hotspot e dei CIE**, il sovraffollamento delle **carceri**, la recente introduzione del **Garante nazionale dei diritti dei detenuti** e la necessaria indipendenza di un organo così importante dalle istituzioni politico-governative. Anche in questa sede abbiamo citato l'intervento di Manconi a favore della creazione di una legge che faccia della tortura un reato, spiegando che le nostre forze dell'ordine sono talmente schierate contro l'introduzione del reato di tortura a tal punto che il SAP, Sindacato autonomo di Polizia ha indetto una manifestazione a Luglio 2016 per provare a orientare l'opinione pubblica a loro favore.

Nelle sue osservazioni conclusive, il Comitato ha evidenziato diversi punti gli stessi che destano preoccupazione per FIACAT e ACAT Italia. In

particolare, ha invitato il governo italiano a criminalizzare la tortura nel suo codice penale senza ulteriori indugi.

Inoltre, pur riconoscendo i grandi sforzi compiuti dallo Stato per ospitare un numero eccezionale di migranti e richiedenti asilo, il Comitato si è detto preoccupato per il persistere della fattispecie di reato di ingresso e soggiorno illegali, la pratica delle espulsioni collettive, il rispetto del principio di non-refoulement e le condizioni nei centri di accoglienza.

Inoltre, il Comitato ha denunciato l'uso eccessivo della forza e i maltrattamenti da parte di agenti di polizia e ha raccomandato allo Stato di adottare tutte le misure necessarie per prevenire tali atti, anche introducendo un codice di condotta e richiedendo a questi funzionari di indossare cartellini identificativi.

Infine, gli esperti hanno anche criticato il sovraffollamento delle carceri italiane e le condizioni sostanziali in tutti i luoghi di privazione della libertà.

FIACAT e ACAT Italia accolgono le osservazioni conclusive del Comitato e invitano il governo italiano a prendere tutte le misure necessarie per attuare le raccomandazioni formulate dagli esperti.

In conclusione, la missione a Ginevra per ACAT Italia ha rappresentato innanzitutto una grande opportunità di visibilità per la nostra associazione, ma soprattutto ci ha dato modo di partecipare in maniera attiva e poter dare quindi il nostro piccolo ma costruttivo contributo all'Esame periodico del nostro Paese da parte dell'ONU. Infatti è sempre più importante che la società civile partecipi alle decisioni degli organi sovranazionali di controllo e verifica, affinché gli Stati non si limitino meramente a firmare delle convenzioni ma a rispettarle nella loro interezza.

Carlo Alberto Cucciardi



LE ACAT EUROPEE SI RIUNISCONO A ROMA IL REGALO MIGLIORE PER I NOSTRI 30 ANNI

L'incontro annuale delle ACAT Europee, si è svolto a Roma dal 10 al 12 marzo 2017.

ACAT Italia è felice e onorata di aver ricevuto l'incarico di organizzare un meeting che è venuto a coincidere con il trentesimo anniversario della sua fondazione, oltre che di quella di FIACAT.

Il meeting ha avuto ufficialmente inizio venerdì 10 marzo alle ore 13.45, quando il presidente di FIACAT **Paul Angaman** ha pronunciato il suo discorso di apertura.

A partire da questo momento si sono susseguiti incontri di lavoro e studio alternati al raccoglimento in una serie di preghiere in comune; non bisogna dimenticare, infatti, che il duplice veicolo dell'azione e della preghiera muove la FIACAT e le ACAT da sempre. All'inaugurazione delle attività, venerdì 10 marzo ha preso parte anche **Christine Jeangey** (rappresentante del Dicastero Giustizia e Pace del Cardinale Turkson): il suo intervento è stato un importante spunto per approfondire il dibattito riguardante le diverse prospettive e strategie di azione messe in opera dalla chiesa cattolica e dalle altre confessioni religiose presenti all'interno delle ACAT che – lo ricordiamo – hanno una vocazione marcatamente

ecumenica; nel confronto è emerso in particolar modo l'invito rivolto alla chiesa cattolica a raggiungere una maggiore decisione nell'opposizione alla tortura e alla pena di morte.

Il pomeriggio le ACAT Europee hanno sospeso i lavori per visitare alcuni luoghi del centro di Roma di particolare interesse artistico e storico e per una piacevole cena in un ristorante tipico romano; eppure non sono mancati rappresentanti delle rispettive ACAT che hanno proseguito, informalmente, il confronto sugli argomenti affrontati durante il convegno. Questo aspetto ha caratterizzato l'intero svolgimento dell'iniziativa: gli incontri formali e informali si sono succeduti senza frammentazioni, in modo che non ci fosse alcuna effettiva interruzione dei lavori in corso.

Il meeting del giorno successivo, sabato 11 marzo, è stato dedicato alle attività della Segreteria Internazionale di FIACAT, presentate in modo dettagliato da **Sabrina Bignier** (direttore esecutivo di FIACAT), **Lionel Grassy** (membro permanente di FIACAT nel Parlamento Europeo) e **Marie Salphati** (membro permanente di FIACAT all'ONU-Ginevra).



Roma - Incontro delle ACAT Europee

A seguire, la professoressa **Marina D'Amato** (docente di sociologia delle comunicazioni presso l'Università Roma Tre) ha offerto una lezione seminariale dedicata alle Strategie per la comunicazione rivolta ai giovani (**VEDERE APPOSITO ARTICOLO ALLA PAG. 8**). Si tratta di un argomento particolarmente caro alle ACAT Europee e ad ACAT Italia in particolare, dal momento che queste associazioni riscontrano un basso interesse e una scarsa partecipazione da parte dei ragazzi (a differenza di quanto sembra accadere invece alle ACAT Africane, per ovvi motivi sociologici). Il dibattito sull'argomento è proseguito ben oltre la lezione della professoressa D'Amato: ancora una volta, perfino nelle occasioni più informali i rappresentanti delle ACAT hanno continuato a interrogarsi su quali siano le forme di attivismo sociale maggiormente diffuse ai nostri giorni e in quali di esse si riconoscano le giovani generazioni.

Il sabato pomeriggio il Presidente FIACAT **Paul Angaman** (che oltre all'incarico di presidente di FIACAT riveste anche il ruolo di coordinatore delle ACAT dell'Africa Occidentale) ha presentato un documento dedicato alle Attività delle ACAT Africane; mentre **Lionel Grassy**, partendo da un interessante filmato, ha mostrato i dettagli del progetto volto a contrastare la detenzione preventiva abusiva praticata nei paesi dell'Africa Sub-Sahariana, progetto di cui è responsabile.

La giornata conclusiva (domenica 12 marzo) è stata inaugurata dall'intervento di padre **Paolo Benanti** (docente presso l'Università Gregoriana) che ha proposto un'analisi – basata sulle teorie di Prenski – della cosiddetta era digitale e delle generazioni che vivono al suo interno.

A seguire, sono iniziate le celebrazioni dedicate al trentesimo anniversario di ACAT Italia. L'incontro annuale delle ACAT Europee si è concluso con la presentazione, da parte di Emilie Petitguyot (membro del Bureau international della FIACAT), di un progetto informatico volto al miglioramento della comunicazione tra le ACAT. Ecumenismo, comunicazione e relazione sembrano essere dunque le parole chiave con cui le ACAT Europee hanno inaugurato il loro nuovo anno di attività.

Ilaria Bracaglia



Cerimonia ecumenica per i 30 anni di ACAT Italia

I 30 anni di ACAT Italia

ACAT Italia è nata 30 anni fa, all'interno del Movimento Rinascita Cristiana, per la forte volontà di alcune persone di agire per il bene dei fratelli. Furono importanti gli interventi di alcuni membri di ACAT France, di Mons. Antoine Hérouard e del pastore Tullio Vinay.

Domenica 12 marzo, a testimoniare le proprie importanti esperienze di collaborazione con ACAT si sono succeduti vari amici che hanno spesso collaborato con ACAT Italia: **Luca Attanasio (giornalista e scrittore)**, **Daniele Garrone (Facoltà Valdese di Teologia)**, **Flaminia Giovanelli (Dicastero Pontificio per lo Sviluppo Umano Integrato)**, **Francesca Tittoni (segretaria nazionale di Movimento Rinascita Cristiana)**, **monsignor Antoine Hérouard (vescovo ausiliare di Lille, che partecipò ai primi passi di ACAT Italia)**, **Andrea Taviani (presidente di Medici Contro la Tortura)**.

Alla conclusione di tali interventi, i membri delle ACAT Europee e i rappresentanti di FIACAT si sono riuniti nella cappella messa a disposizione dall'albergo Casa Tra Noi per celebrare in comune una preghiera ecumenica, che ha visto la partecipazione – fra gli altri – di un vescovo cattolico, un prete ortodosso, un pastore protestante e un pastore valdese.

Il 5% dei giovani millennials non cerca lavoro, non fa nulla, vive in un'attesa senza speranza, in un eterno presente, fatto di video giochi, telefonini, socials, privi di un'idea di futuro. E ACAT si chiede

Cosa anima o frena i giovani d'oggi, in Italia?

Riportiamo la visione espressa dalla Prof.ssa Marina D'Amato, all'incontro delle ACAT Europee



La Prof.ssa Marina D'Amato all'incontro della ACAT europee

È la generazione figlia dei baby boomers anni 60/70 protagonisti di una storia che prima di loro i giovani non avevano avuto, diventati un modo di pensare, di capire, vestire, nel convincimento che la gente è libera di fare ciò che crede. È stata quella dei baby boomers una generazione che, divenuta adulta, ha concesso tutto ai figli nel convincimento che tutto era acquistabile. Anche la comunicazione ha contribuito al cambiamento di mentalità facendo dei giovani dei protagonisti cui tutto era dovuto. Si è venuta a creare una frattura tra genitori e figli, tra genitori che avevano faticato, studiato, perché quella fatica immensa, anche astratta, a pensare, a studiare era considerata un prodromo necessario per l'assunzione di future responsabilità e i figli cui tutto era dovuto, tutto doveva risultare facile. Ci sono giovani che non hanno mai aperto un libro, che non si sono mai scervellati a pensare, a studiare forse perché nessuno gli ha mai insegnato a pensare, a riflettere, a studiare. La semplificazione ha preso il posto dell'erudizione di prima, i giovani sono diventati protagonisti della loro storia e dei loro diritti, ma non dei doveri, fin da bambini.

In una recente inchiesta rivolta ai giovani tra i 14 e i 15 anni della provincia di Roma, alla domanda "quando hai cominciato a pensare e con chi", la risposta è stata: con i nonni, poi i social network e poi ancora i compagni... Spicca l'assenza dei genitori.

Ci poniamo la domanda sul perché i giovani non hanno un moto di rivolta contro le storture della nostra società, sulle disuguaglianze, sullo stallo dell'ascensore sociale come invece avveniva per esempio nel '68. Il 25% dei giovani italiani è al di fuori di tutto, apatia è la parola chiave, è mancata l'adolescenza, sono mancate le figure genitoriali di riferimento, manca l'eroe con cui confrontarsi. Prendiamo il mondo delle favole, le figure di Hansel e Gretel che hanno nutrito l'infanzia di intere generazioni o quella di Cenerentola: avevano un fine educativo di crescita, Hansel e Gretel abbandonati nel bosco riescono a elaborare tecniche di sopravvivenza e i genitori così vituperevoli diventavano genitori che sapevano distaccarsi dai figli confidando nelle loro capacità di intraprendenza. Una favola non a caso nata in un mondo e in una cultura lontana da quella mediterranea, latina, italiana. Non a caso, noi abbiamo Pinocchio, l'eterno fanciullone scansafatiche, furbo, bugiardo, svogliato. E comunque tutte le favole sia quelle di Andersen, Grimm, Perrault, arrivano a una catarsi che implica nei protagonisti il passaggio a uno stato successivo di crescita, archetipo di uno sviluppo umano eterno. In sintesi, c'era l'identificazione con un modello. Adesso, invece dagli anni '70 in poi, tutti i giovani condividono gli stessi eroi, ma in una serie infinita e ripetitiva di episodi televisivi che durano al massimo 5 anni, poi

si passa ad altro. Abbiamo storie cicliche che non finiscono mai, senza acme o fase catartica, senza traumi che impediscano la puntata successiva; i giovani non si identificano più col personaggio eroe ma con gli oggetti legati al personaggio, oggetti che si possono comprare, perché tutto è possibile comprare. Sono figli di genitori che hanno trasmesso questo messaggio, di genitori non attenti che inondano i figli di giocattoli e di attività che occupano tutta la giornata, la piscina, il calcio, ...attività che a volte durano pochi mesi e se non piacciono si passa ad altre. Sono figli di genitori che possono economicamente, che caricano i loro figli di attività perché così si scaricano di responsabilità nell'illusione che riempire tutti gli spazi liberi della giornata possa supplire alla loro assenza. L'ansia è la parola chiave di una generazione di genitori che ha abdicato al suo ruolo. Questi genitori vogliono un figlio capolavoro, supereroe, non come viene viene e quindi fin dalla primissima infanzia spendono un patrimonio per le attività del bambino.

Nel mondo italico, nella nostra cultura, all'assenza plateale del padre fa da contraltare la figura materna: la mamma è sempre lì, onnipresente, la mamma tutto compra, tutto comprende, tutto giustifica e perdona. La Grande Madre Mediterranea.

Ci chiediamo perché i giovani non votano e non si impegnano, ma ci chiediamo che valori trasmette la politica? Ci chiediamo perché non si ribellano. I gio-

vani cresciuti in questa società non hanno neanche la forza di ribellarsi. Nelle storie cicliche che vedono in TV per 365 giorni l'anno, l'eroe non trasmette un'idea di rifondazione, liberazione, rivolta.

Il 71% dei giovani intervistati alla domanda sulla felicità risponde di "stare bene", c'è un desiderio di competenze, il 25% accetterebbe un lavoro manuale, meglio spazzini che lavorare nei *call center*. C'è desiderio di fare, cosa non si sa, il pensare viene dopo.

Le figure di riferimento sono nell'ordine: la madre, la figura principale, l'alleata; l'amico/a; il partner; il padre; la figura religiosa. In sostanza, cercano chi non li giudica. C'è una grande fiducia nei social network, nella polizia e nei carabinieri, nella scuola, nella Chiesa cattolica. Ultimissimi vengono i partiti politici e l'associazionismo. La maggior parte ignora l'esistenza del servizio civile. L'Europa è considerata un fallimento, non si sentono cittadini europei anche se hanno amici all'estero, viaggiano e vivono da europei.

Un'attività pratica li attira, li seduce, Questo può essere un grimaldello, la chiave di volta per il loro interessamento e coinvolgimento. È una generazione che va istruita a pensare, procedendo per tappe, dal fare al pensare. Coinvolgerli significa motivarli, far conoscere progetti, inserirli nel sociale, immaginando percorsi diversi per fasce di età. C'è molta da lavorare ma ne vale la pena.

Mariella Zaffino

Salmo 3

*Signore, quanti sono i miei oppressori!
Molti contro di me insorgono.
Molti di me vanno dicendo:
«Neppure Dio lo salva!».
Ma tu, Signore, sei mia difesa,
tu sei mia gloria e sollevi il mio capo.
Al Signore innalzo la mia voce
e mi risponde dal suo monte santo.
Io mi corico e mi addormento,
mi sveglio perché il Signore mi sostiene.
Non temo la moltitudine di genti
che contro di me si accampano.
Sorgi, Signore,
salvami, Dio mio.
Hai colpito sulla guancia i miei nemici,
hai spezzato i denti ai peccatori.
Del Signore è la salvezza:
sul tuo popolo la tua benedizione.*



Chagal - Chiesa di S. Stefano a Mainz

In occasione del 60° anniversario dei Trattati di Roma, circa 250 ONG di tutta Europa hanno scritto un appello ai leaders europei perché abbiano lungimiranza e coraggio, così da poter costruire una Europa giusta, duratura, democratica ed inclusiva, che difenda i Diritti Umani

Ecco l'Europa che vogliamo

La solidarietà ci ha riunito e la solidarietà resta l'unica strada da seguire. Nessuna delle sfide attuali può essere affrontata da una sola nazione o per un solo gruppo di persone.

Le celebrazioni del 60° anniversario dei Trattati di Roma costituiscono un'opportunità importante di fare il punto su ciò che l'Europa ha già realizzato e sulla strada che resta da percorrere per offrire a ciascuno un avvenire duraturo e prospero in Europa.

In questa occasione, facciamo appello a voi, Leader Europei, affinché diate prova di leadership, di lungimiranza e di coraggio per mettere l'Europa sulla via di un avvenire duraturo che faccia dei diritti di tutti i cittadini una realtà e nel rispetto dei limiti planetari.

Non possiamo non apprezzare ciò che è diventata l'Europa dal 1957 quando eravamo solamente un pugno di nazioni determinate a rialzarsi dalle ceneri della Seconda Guerra mondiale ed ad avanzare verso un avvenire comune e pacifico. Oggi, l'Unione Europea è l'iniziativa di pace più importante e realizzata della nostra epoca, un territorio sul quale gli europei possono misurare la ricchezza delle loro differenze culturali e la forza dei loro valori ed ispirazioni comuni, godere di stabilità, sicurezza e prosperità maggiori che in molti altri luoghi del mondo.

Ma non possiamo permetterci di ritenerci soddisfatti: molto resta da fare per costruire un mondo duraturo per le generazioni presenti e future. Sebbene molti progressi siano stati realizzati, le promesse dei primi giorni non sempre sono state completamente mantenute e noi **siamo entrati in un'era nella quale i valori che rappresentano l'essenza stessa dell'Europa - democrazia e partecipazione, uguaglianza e giustizia sociale, solidarietà e durabilità, rispetto dello stato di diritto e dei diritti dell'uomo - sono minacciati.** Alcuni cittadini sono dubbiosi sulla ragione d'essere dell'Unione Europea, sulla legittimità dei governi e dei politici al potere e sulla capacità delle strutture di governo esistenti a rispondere alle sfide più urgenti che sollecitano la società. Ne consegue una perdita di fiducia verso le istituzioni pubbliche.

In questi tempi incerti, i cittadini europei chiedono che una maggiore attenzione sia accordata a questi "valori europei" essenziali. Aspirano al benessere economico, sociale ed ambientalista.

Un benessere economico che prenda la forma della prosperità per tutti e di una redistribuzione delle ricchezze. Un benessere sociale per tutti sostenuto da servizi di qualità accessibili per rafforzare il tessuto sociale che ci unisce. Un benessere ambientalista che emani da una cornice naturale sana e propizia a tutte le forme di vita sulla Terra e che protegga la purezza dell'acqua e dell'aria.

Facciamo dunque appello a voi, leader europei, affinché rinunciate ad un modello economico che ha aumentato le disuguaglianze ed investiate piuttosto in un'economia sociale di mercato di cui possano beneficiare tutti i cittadini. Di fronte a livelli di povertà e di esclusione sociale inaccettabili, dobbiamo ritornare a politiche economiche più inclusive che garantiscano una prosperità dell'Europa ampiamente condivisa, senza tuttavia nuocere al pianeta.

Facciamo appello a voi per sostenere i nostri valori fondamentali ed investire nel lavoro e nell'educazione sulla base di una riflessione critica per difendere le nostre società aperte e democratiche e rispondere al sentimento di insicurezza che prova un gran numero di cittadini.

Facciamo appello a voi, leader europei, affinché realizzi il completamento ed **il rispetto dell'uguaglianza dei sessi, dei diritti umani, della libertà di religione, della democrazia e dello stato di diritto**, tanto al livello dell'UE che sul piano nazionale. Vogliamo una Europa più accogliente dove il contributo di ciascuno è benvenuto e **che riconosca che la migrazione è una carta vincente e non un flagello per la società.**

L'Europa deve giocare anche il suo ruolo per fare fronte alle sfide mondiali. Il cambiamento climatico è in particolare un rischio esistenziale per l'umanità e deve essere combattuto non solo per le ragioni ambientaliste ma anche per prevenire l'aumento dei conflitti e della fame e per arginare le migrazioni forzate

Ricordando anche il nostro appello di settembre 2016 in favore di *"Una nuova Europa per le persone, il pianeta e la prosperità per tutti"*, afferriamo

l'opportunità del 60 compleanno dei Trattati di Roma per riaffermare la nostra fede nell'integrazione europea e per presentare delle proposte concrete ai capi di stato e di governo dell'UE mentre riflettono all'avvenire dell'Europa.

Di fronte ad un mondo che cambia più rapidamente che mai, l'unità e la solidarietà europee sono oggi tanto importanti quanto lo erano 60 anni fa. **La solidarietà ci ha riunito e la solidarietà resta l'unica strada da seguire. Nessuna delle sfide attuali può essere affrontata da una sola nazione o per un solo gruppo di persone.**

È tuttavia urgente che l'Unione Europea e le sue istituzioni si rimettono al passo con le realtà, i sogni e le speranze dei suoi cittadini se si vuole che la ca-

pacità e la sopravvivenza a lungo termine della nostra Unione siano assicurate. È questo il momento da non perdere per riconsiderare la direzione nella quale ci siamo impegnati, appoggiarsi sulle nostre conquiste e gettare le basi per i prossimi 60 anni di integrazione europea.

Ci aspettiamo da voi, in quanto leader europei, che abbiate semplicemente il coraggio e la visione di condurre la transizione verso una Europa giusta, duratura, democratica ed inclusiva. **Ci aspettiamo da voi che ascoltiate i cittadini dell'Europa e che cogliate l'opportunità che vi offre il vertice di Roma per impegnarvi congiuntamente e con determinazione in favore di un avvenire migliore e più duraturo.**



Uniti, chiediamo:

- Una Europa che sostenga e protegga i diritti civili, politici, sociali, economici e culturali di ciascuno e che venga in aiuto alle persone oltre le proprie frontiere per fare valere i loro diritti;
- L'esecuzione dell'agenda 2030 ponendo gli obiettivi di sviluppo duraturo ed i principi che li accompagnano al centro dell'elaborazione delle politiche europee e nazionali;
- La realizzazione integrale dell'accordo di Parigi rinforzando l'efficacia energetica ed accelerando una transizione duratura verso energie rinnovabili pulite ed accessibili, per contenere il riscaldamento climatico ben al di qua di 2°C, continuando comunque gli sforzi per mantenerlo a 1,5°C;
- Un rafforzamento della nostra democrazia rappresentativa e partecipativa riservando un spazio distinto alla partecipazione dei cittadini, al di là delle elezioni, permettendo così la nascita di una società civile diversa;
- Un rafforzamento dell'istruzione in quanto responsabilità pubblica che offra a tutti una formazione per tutta la vita nello scopo di sviluppare cittadinanza attiva, spirito critico, inclusione sociale e sensibilizzazione allo sviluppo duraturo ed ai diritti umani ;
- Una transizione giusta per i lavoratori e le regioni industriali dal modello economico attuale verso un'economia moderna, dinamica, verde e socialmente giusta ove il nostro capitale umano e naturale è apprezzato;
- Un modello sociale europeo che protegga pienamente tutti i lavoratori, tutti i consumatori e tutte quelli che vivono nella UE e che riduca il fossato tra ricchi e poveri, la povertà e l'esclusione sociale;
- Una Unione Europea dotata di un solido pilastro di diritti sociali che garantisca qualità del lavoro e remunerazioni eque ed affronti i problemi di disuguaglianze tra donne ed uomini, di discriminazione verso i bambini ed i giovani o basate su motivi di razza, di orientamento sessuale, di identità di genere, di stato socioeconomico, di età, di handicap, di appartenenza ad una minoranza o per qualunque altro motivo.

*Siate allegri nella speranza, pazienti nello sconforto, perseveranti nella preghiera (Romani 12,12)
La preghiera suggerita da FIACAT per la Notte delle Veglie del 2017 è volutamente sulla "Speranza"*

Sperare malgrado tutto?

Cristo Gesù nostra speranza (1 tm 1,1). Paolo riassume con quattro parole tutta l'esperienza cristiana! Venti secoli dopo, nella crisi che attualmente caratterizza la nostra società nella quale sono venuti meno i punti fermi, e la crudeltà e la violenza del mondo si dispiegano sui nostri schermi fino a contaminare le nostre stesse vite, queste quattro parole "Cristo Gesù nostra speranza" possono sembrare ridicole. Tuttavia noi cristiani a questa speranza siamo chiamati.

Noi membri dell'ACAT cerchiamo di guardare in faccia il male e ingaggiamo una lotta che a molti può sembrare disperata; la tortura e le esecuzioni capitali non sembrano diminuire nel mondo al contrario del cristianesimo, almeno in occidente. Cosa dunque significa la speranza in Cristo?

Ancorarsi a Cristo non è defilarsi o guardare al passato; Gesù non ha mai promesso vita senza prove e lui stesso ha conosciuto il fallimento della morte in croce, a lui pensavano i pellegrini di Emmaus quando dicevano: "noi speravamo che fosse colui che avrebbe liberato Israele".

Ogni uomo credente o no può essere capace di speranza. La speranza è uno slancio vitale, un'aspirazione alla felicità, respiro più o meno cosciente della nostra quotidianità. La Bibbia rivela che la sua fonte e la sua finalità sono in Dio; come afferma Sant'Agostino "Dio è la sola realtà che noi possiamo nello stesso momento possedere e continuare a desiderare. Dio è il solo oggetto della speranza che non ci delude mai perché non cessa di essere una speranza anche quando lo possediamo". Questa rivelazione vacilla sul problema del male. Nella Lettera ai Romani San Paolo propone una visione della speranza come motore di tutto il Creazione, una speranza che presentando l'incommensurabile gloria di Dio fa fronte pur nella tribolazione agli assalti del male, alla sofferenza e alla morte. La speranza che è nel cuore di ogni essere umano può vacillare, indebolirsi, infrangersi o perdersi completamente nel vedere o sperimentare il male o la sofferenza.

Noi dell'ACAT affrontiamo la terribile manifestazione del male quella nella quale degli uomini si accaniscono contro altri uomini negando la loro e la propria umanità. Di fronte all'universo antiumano dell'ingiustizia senza riscatto, delle pene inumane e degradanti, dei maltrattamenti crudeli, della tortura, dei massacri dei crimini contro l'umanità da cui nessuno può uscire indenne, e molti spezzati nello spirito non riescono a riemergere come non scoraggiarsi. Ma se noi perdiamo il coraggio chi potrà testimoniare la speranza e riaffermarla in quell'inferno?

L'esistenza di ONG che combattono per il rispetto dei diritti umani e il recupero delle vittime è già motivo di speranza ed esse hanno quindi il dovere di farsi conoscere, di mostrare la loro competenza, di aiutare in modo efficace le vittime, lottare contro l'impunità dei carnefici, di promuovere i diritti dell'uomo e sostenere i loro difensori ma ancora promuovere specifiche strutture di cura e assistenza giuridica e difendere il diritto d'asilo.

L'Acat pone la preghiera al centro della sua azione affermando in tal modo la presenza di Dio: una preghiera insistente per le vittime che possano trovare consolazione, essere liberate e trovare giustizia, Una preghiera per i carnefici, per i terroristi, per i loro mandanti affinché il Dio di Gesù Cristo che ci salva dalla violenza radicale apra la loro intelligenza e il loro cuore a vedere l'orrore dei loro atti. Una preghiera per tutti coloro che sostengono l'ignominia della tortura, della pena di morte, e la cieca violenza, forse non sanno quello che fanno. Una preghiera anche per noi per superare i nostri dubbi, i nostri scoraggiamenti, la nostra vigliaccheria. Infine una preghiera di lode e di rendimento di grazia per ogni buona notizia e una preghiera ecumenica che superi le frontiere delle divisioni fra cristiani.

Da Alain Gleizes - Acat Svizzera